

L'assenza di un discorso

Collettivo lesbico femminista 'Connettive'

Se continuiamo a parlarci lo stesso linguaggio,
finiremo per riprodurre la
stessa storia
Luce Irigaray
Questo sesso che non è un sesso
(Feltrinelli 1978)

Il lavoro che presenteremo al convegno è il nostro tentativo di analisi e indagine su **l'assenza di un discorso**.

Il femminismo ha prodotto una rivoluzione che è agli occhi di tutte ancora incompiuta.

Nei discorsi ufficiali attuali l'esperienza femminista si configura infatti come mera, seppur fondamentale, acquisizione di diritti relativi a pratiche che inizialmente furono la meta dell'attività politica delle donne ma che oggi, laddove non sostenuti da un pensiero femminista attivo, rientrano, a guardare meglio, nella modernizzazione del paese e in "servizi alla cittadinanza" (aborto, divorzio, contraccezione).

La strada del diritto non ha aperto dunque la via al pensiero femminista: non si è riuscite cioè a trasmettere, da una generazione all'altra, il pensiero dirompente che ha prodotto e sostenuto la lotta per l'acquisizione di quei diritti. Era un pensiero radicalmente diverso, era una differenza che aveva poco a che fare con le moderne Pari Opportunità, una differenza che voleva dire autonomia radicale e pratiche realmente diverse.

La difficile partecipazione per le donne alla cultura di appartenenza e l'altresì difficile cittadinanza socio-simbolica delle donne, difficoltà che vengono sistematicamente mistificate dall'apparato delle pari opportunità, o banalizzate ed eluse dall'intera società, costituiscono per noi un dato di analisi immediato e irrinunciabile.

Indagare la mancanza di una trasmissione è un modo di esprimere la necessità di questo pensiero radicale come **ORIZZONTE DI SENSO**.

Nel tentativo di comprensione ci siamo trovate a fare un lavoro di scavo, *archeologico*: reperimento di testi ritenuti obsoleti, confronto con testi nuovi, scambi serrati; tutto per trarne "un piccolo nocciolo di verità", non "da mettere sulla mensola del caminetto" (come dice Virginia Woolf, ne "Una stanza tutta per sé") ma da portare sempre con sé, fuori dai posti chiusi in cui ci ritroviamo.

Essere orientate verso una coscienza critica dei sistemi di produzione dei corpi, del genere e del soggetto, e vedere che la propria società va in senso totalmente contrario è disorientante. Doversi ricreare un pensiero che possa essere puntello costante rispetto alla nostra realtà e alle nostre esperienze, laddove ci troviamo nell'esigenza di dire **no** ma non abbiamo, né alle spalle né attorno, una comunità larga di donne che ci permetta di dire "c'è la possibilità di essere e di fare altro", è la nostra urgenza.

Il femminismo sarebbe stato una rivoluzione più efficace se, oltre alle fondamentali pratiche attuate, si fosse dato adito al coraggio di una **rinominazione** delle comuni esperienze femminili in chiave femminista e a nuove teorizzazioni dei soggetti LESBICA e DONNA e della loro formazione.

La mancata trasmissione è forse diretta conseguenza di una mancanza di prospettiva radicalmente altra e autonoma? Senza autonomia radicale non c'è relazione ma solo dipendenza; l'autonomia è radicale rispetto alla propria verità, è quel dire la verità che modifica la percezione di sé e che permette di trovare una coscienza e un pensiero indipendente. E' una libertà di parola.

Per rinominazione intendiamo la riconfigurazione della griglia interpretativa di analisi della realtà. La rinominazione prevede un soggetto che la compie e che se ne prenda la **responsabilità** in prima persona, che si faccia soggetto dell'azione comunicativa rispetto ad una comunità e quindi il farsi della donna/lesbica soggetto pubblico e soggetto riconosciuto e privilegiato di sapere. La possibilità conseguente, di condivisione del linguaggio e dei contenuti. La possibilità di esistenza, in altri termini, di donne che parlino ad altre donne di saperi sul proprio corpo irriducibilmente diversi dalla rappresentazione che ne viene attualmente data.

Convinte che le donne non abbiano niente a che spartire con il fantasma sempre operante immaginato per loro dal mondo maschile, e che ne siano oppresse secondo nuove modalità, sentiamo l'urgenza di una rappresentazione diversa, di un'autorappresentazione che parta da azioni e pratiche differenti.

La possibilità di essere soggetto sociale autorappresentativo per le donne/lesbiche nasce per noi dal femminismo inteso come ATTIVITÀ COSTANTE DI CRITICA SOCIALE TRASVERSALE dei sistemi di potere che si esercitano oggi più che mai sul corpo, sulla sessualità e sulla soggettività attraverso il linguaggio e i saperi istituzionalizzati che ne producono la verità.

CORPO, LINGUAGGIO e SOGGETTO dunque individuano una triade concettuale che costituisce ancora, oggi come in passato, lo zoccolo duro delle diverse rivendicazioni femministe.

Per quanto riguarda il CORPO e la SESSUALITÀ la nostra riflessione parte dalla mistificazione¹ della rivoluzione sessuale, un'arma a doppio taglio per le donne.

La libertà sessuale è soprattutto il segno della modernità e rivela il cessato bisogno dell'uomo di vedere incarnato il proprio prestigio sociale nell'alto numero di figli e dall'aver una moglie tutta "casa e chiesa". Il prestigio sociale si è infatti spostato sulla carriera, sugli oggetti di lusso e sulla donna bellissima, oggetto delle fantasie degli uomini, che altro non desiderano se non creare invidia e ammirazione nei propri pari, esattamente come quando si mostra una bella macchina.

In realtà, finora alle donne non è stata data la libertà di esplorare la propria sessualità, semmai sono solo state spinte ad avere più rapporti sessuali possibili, il che le ha rese una sorta di proprietà comune facilmente accessibile.

Una delle forme più subdole di pressione a questa smodata attività sessuale deriva dal concetto del bisogno maschile di sesso come impulso forte e impellente, che deve essere soddisfatto, pena conseguenze terribili, come le famose, quanto mai esemplari, "palle di piombo"².

"Liberazione sessuale vuol dire che la donna ci deve stare"³.

Inoltre, da quando si è imposto il dogma del sesso sciolto dai sentimenti, fine a sé stesso, che fa anche bene alla salute e alla pelle, le donne sembrano finite in un circolo vizioso, bombardate da spot, film e canzoni, che non fanno altro che spingere alla disponibilità. Ma... la donna deve essere passiva e recettiva, avere l'orgasmo per gratificare l'uomo, orgasmo che deve essere solo penetrativo. Chiedere un'altra sessualità, che non sia penetrativa, chiedere il piacere perché si è parte attiva nel rapporto e non uno strumento per il piacere di lui, mortifica l'uomo e lo mette in difficoltà; in questo caso la donna, da aperta e alla moda, diventa una virago ninfomane ed egoista, che pensa solo alla propria soddisfazione.

Nel contesto socio-culturale contemporaneo siamo davvero sicure di essere padrone del nostro corpo e della nostra sessualità?

Ancora oggi pensare e praticare una sessualità eterosessuale non penetrativa risulta essere *idea bizzarra*. A quanto pare poco sono valsi gli scritti⁴, basati su studi ed interviste, che evidenziano, in modo inequivocabile, che il piacere sessuale della donna ha luogo nella clitoride.

Lonzi⁵ denuncia con forza la 'colonizzazione' del corpo femminile e l'adeguamento che la donna ha dovuto attuare negandosi il piacere clitorideo per aderire al piacere vaginale imposto dalla cultura sessuale patriarcale.

In un discorso di ridefinizione e messa in campo di termini e pratiche nuove a partire dal corpo/sexo, un posto forte e di ribaltamento radicale spetta alla scelta lesbica.

Lonzi è dirompente nel suo scritto, ma Wittig risulta essere rivoluzionaria nominando il *corpo lesbico* ed affermando "le lesbiche non sono donne"⁶.

La lesbica, dunque, porta con sé la distruzione della Donna, di tutte le implicazioni che, a partire dal corpo/sexo, hanno creato lo stato di asservimento.

La lesbica sa che è sul/nel corpo che ha inizio il dominio e decide di ribaltare, scardinare, annientare il sistema e lo fa partendo dal corpo.

¹ Cloti Ricciardi, *E allora la sessualità chissà che è*, 1977

Shere Hite, *Il rapporto Hite*, Bompiani, 1976

Carla Lonzi, *La donna clitoridea e la donna vaginale*, Rivolta, Femminile, 1974

Elena Gianini Belotti, *Prima le donne e i bambini*, Feltrinelli, 1980

Silvia Tubert, *La sessualità femminile e la sua costruzione immaginaria*, Laterza, 1996

² Shere Hite, *op. cit.*

³ *Ib.*

⁴ Alfred C. Kinsey, *Il comportamento sessuale della donna*, Bompiani, 1955

William H. Masters e Virginia E. Johnson, *L'atto sessuale nell'uomo e nella donna*, Feltrinelli, 1978

Shere Hite, *op. cit.*

⁵ Carla Lonzi, *op. cit.*

⁶ Ciò che definisce una donna nel contratto sociale eterosessuale è il suo legame sessuale-economico-sociale con un uomo, quel che ne consegue è che allora le lesbiche non sono più donne, ma transfughe dalla categoria donne (dalla classe sociale), fuggiasche come gli schiavi che scappavano dai padroni per essere liberi.

La lesbica distrugge il sistema politico colonizzante e si fa soggetto politico nuovo e dirompente. Tale ribellione ha destabilizzato e creato fratture all'interno del movimento femminista.

Ma perché la lesbica fa paura alle femministe eterosessuali?

Forse il punto è che ancora oggi è difficile, per molte donne, accettare l'eterosessualità come pratica obbligatoria, come sistema di potere sulle donne.

Ma prendere in considerazione questo vuol dire avere la possibilità di una radicale trasformazione di tale potere⁷.

La consapevolezza dell'assenza di uno spazio politico di autorappresentazione e la necessità di dare spazio simbolico ad una narrazione autentica sono stati determinanti nelle pratiche femministe; la narrazione è stata ed è uno strumento potente attraverso il quale si costruisce uno spazio di condivisione e di relazione in cui si possono ridefinire i termini del proprio discorso⁸.

Quanto però si può dire di sé attraverso un linguaggio che non contempla il soggetto donna come protagonista⁹ del discorso stesso? E perché ancora oggi le donne sembrano riconoscersi nell'appartenenza ad un genere sessuato ancora ciclico e determinato dalla maternità? Il discorso femminista considera il dato oggettivo della discriminazione come un punto da cui partire per ridefinire il nostro spazio in autonomia o fa di questo dato uno strumento rivendicativo al potere patriarcale nel quale in questi termini rimane comunque ascritto?

I processi cognitivi, le categorie percettive e di classificazione sono fortemente determinati dal linguaggio, dalla struttura e dai contenuti espressi in esso: le parole contribuiscono a formare l'idea di sé e della propria collocazione nel discorso¹⁰.

La lingua è storicamente determinata: l'analisi critica del linguaggio e del discorso consentono la comprensione delle definizioni deterministiche insite in essi. La presunta neutralità del soggetto riconduce le donne ad un soggetto maschile, in termini di identificazione o di opposizione.

Le 'dissimetrie'¹¹ insite nel linguaggio riconducono le donne alla corporeità, alla sessualità e giustificano il controllo sociale sul corpo e sull'identità. Il corpo della donna è incarnato nella natura¹² intesa come modello prescrittivo e necessario, modello che determina un processo di identificazione in cui la staticità, la ricettività, la subordinazione sono gli elementi prevalenti¹³.

Oggetto del nostro lavoro è il recupero di quella parte del femminismo che si proponeva di analizzare criticamente i processi di costruzione sociale e culturale dei soggetti¹⁴, di sradicare le contaminazioni linguistiche, culturali, storiche, di impostare un discorso che presuppone e conferma la scelta della propria collocazione come soggetto del discorso e fare di questo una pratica politica¹⁵.

Pensare il soggetto significa fare i conti immediatamente con il problema della verità e della responsabilità.

Gli scritti di Lonzi¹⁶, in questa prospettiva, sono ancora adesso di una chiarezza disarmante, coraggiosa e irriducibile. Lonzi rende analiticamente conto dei problemi che affronta la donna clitoridea una volta che vuole agire responsabilmente di fronte a se stessa e alle proprie idee.

⁷ "Siamo convinte che fin quando l'eterosessualità sarà un dogma, la donna resterà in qualche modo la complementare dell'uomo..." C. Lonzi, *op. cit.*

⁸ Simonetta Spinelli, *Pratiche disturbanti*, su Marea n. 1, 1999

⁹ Monique Wittig dice: "il linguaggio che parlate è fatto di parole che vi uccidono", *Le Guerrigliere*, ed. Lesbacce Incolte, 1996

¹⁰ *Critica al sessismo nel linguaggio*, su <http://linux.women.it/lilith/sito/firmamen/linguag.htm>

¹¹ Adriana Perrotta Rabissi, "La lingua è neutrale rispetto ai sessi? Alcuni elementi per il concetto di comunicazione sessuata". Tratto da "Parlare e scrivere senza cancellare uno dei due sessi", in *Educare ad essere donne e uomini: intreccio tra teoria e pratica*. A cura di Eleonora Chiti, Rosenberg e Sellier, 1998.

¹² Teresa De Lauretis, *Differenza e indifferenza sessuale*, Estro editrice, 1989

¹³ Marina Sbisà, "Soggetto femminile, corpo e punto di vista", relazione al seminario *Reinventare la natura, ripensare il femminile*, Trento, 19-20 Ottobre, Dipartimento di Scienze filologiche e storiche.

¹⁴ Michel Foucault, *Soggetto, sessualità e potere*

¹⁵ Nadia Augustoni, *Nascere dal fuoco. Michelle Causse, la parola, la politica, i corpi*;

Rosanna Fiochetto, "intervista a Nicole Brossard", *Nicole Brossard: parole per rinascere*, Da: Conversazioni, in *Tuttestorie*

¹⁶ L'analisi della sessualità femminile in "Sputiamo su Hegel. La donna clitoridea e la donna vaginale" diviene immediatamente analisi del Soggetto-donna e i due attributi, clitoridea e vaginale, sono molto più che semplici attributi. Lunghi infatti dallo stabilire una tassonomia medicalizzata della sessualità femminile, questi due aggettivi, per il valore socio-simbolico che sottendono nell'analisi di Lonzi, costituiscono vere e proprie azioni che scaricano la propria potenza (o impotenza) sul sociale, azioni che ritornano positivamente/clitoridea o negativamente/vaginale al soggetto e ne determinano corrispondentemente la peculiare posizione nel contesto sociale e la specificità (o l'assenza) dello sguardo. Le pratiche sessuali dunque non si limitano solo a dirmi qualcosa sul soggetto che le compie ma *producono* i soggetti-donne, sono dunque, come si direbbe oggi con un linguaggio post-strutturalista, *performative* del soggetto. La questione del soggetto viene sviluppata ulteriormente nella frammentaria diaristica della raccolta "*Taci, anzi parla*", tramite il racconto autobiografico.

Questi problemi li abbiamo individuati come nuclei tematici e confrontati con i problemi che affrontiamo noi lesbiche ed eterosessuali clitoridee nell'attuale contesto sociale.

Le tappe di questo percorso sono essenzialmente due: la prima è quella del RICONOSCIMENTO. Lonzi parla di un problema di **solitudine** (che viene dall'**interazione** con l'uomo e dalla difficoltà di **autenticità**, quindi da esperienze quotidiane concrete); la seconda tappa è l'AUTOCOSCIENZA, che pone in essere il problema della **condivisione** di codici comunicativi tra donne e della **verità**.

Come collettivo lesbico-femminista noi affrontiamo e ci confrontiamo anche con le difficoltà di un'altra tappa, delineata, post-Lonzi, dal terzo femminismo, che è quella dell'AUTORAPPRESENTAZIONE, che per noi è alla base del grosso nodo della trasmissione di un sapere diverso sul corpo e sul soggetto femminile, e che pone diversi ordini di difficoltà collegati tra loro, tra cui:

1. la difficile appartenenza/cittadinanza delle donne per la costante del *doppio sguardo* o *doppia coscienza* (come è stato definito dal pensiero della differenza) e dell'essere contemporaneamente *dentro* e *fuori* (derivato dai gender studies): cosa comporta dover mantenere un doppio sguardo? E' una strategia di sopravvivenza o un passo verso l'*alienazione*? E come si fa a stare contemporaneamente *dentro* e *fuori*?
2. problema della rinominazione e della comunicazione di una diversa formazione della soggettività
3. problema della libertà come problema di SENSO e di responsabilità

Il problema della **rinominazione** di una diversa forma di soggettività pone il femminismo davanti alle sfide dell'era moderna: come sostiene Adrienne Rich¹⁷, il soggetto femminista non lotta per il cambiamento ma è il cambiamento stesso. Nella crisi del soggetto post-moderno il femminismo si colloca in una posizione ambivalente: da una parte sono state le sue pratiche di lotta a dar forma ai presupposti politici e filosofici che hanno generato tale crisi¹⁸ mentre dall'altra, il "non luogo" in cui esso si pone in quanto soggetto "altro" dall'Universale, è ancora uno spazio tutto da plasmare e disporre all'interno di un effettivo ordine simbolico e autorappresentativo. A tal fine, il femminismo come "movimento critico di cambiamento" deve porre i termini del discorso in maniera radicalmente diversa da quelli posti dal patriarcato, cercando il cambiamento non verso l'esterno, ma attuarlo dal suo interno attraverso pratiche di **decostruzione** e **ridefinizione** della soggettività. Non deve, perciò, riproporre la costante del doppio e del *binarismo oppositivo* maschile/femminile a cui rimane ancora legato, ma oltrepassare tale opposizione e comprendere nuove forme di soggettività e di vita possibile. Deve puntare all'effettiva demascolizzazione e deoccidentalizzazione di sé. Il patriarcato è universale sebbene differente nelle varie culture del globo. Non riconoscere questo significa per le femministe rivendicare uno sguardo diverso da quello patriarcale ma, allo stesso tempo, avere il timore di perdere quella "centralità" in cui il patriarcato occidentale si pone.¹⁹ Come sottolineato dalle femministe afro-americane, ci hanno insegnato a definire gli esseri umani in base a categorie quali Sesso/Razza/Status Sociale/Età... sebbene nella nostra vite tali esperienze si vivono simultaneamente (le donne oggi sono discriminate non solo perché donne ma anche perché povere, incolte, immigrate, lesbiche, mussulmane ecc...). Come intende, allora, il femminismo intraprendere le nuove sfide e abbracciare la "simultaneità" per uscire per sempre fuori dai confini della casa/nazione in cui le donne sono relegate?

Virginia Woolf dice in "Le tre Ghinee": "Come donna, non desidero alcun paese. Come donna, il mio paese è il mondo intero".

¹⁷ Secondo lo scritto di Adrienne Rich "A Politics of Location" del 1978-85, (W.W Norton & Norton), il femminismo post-moderno è una pratica di liberazione e un modo di essere. È uno spazio di auto-definizione in divenire che parte dal corpo sessuato al femminile, dal partire da sé ma anche dalla cultura che lo ha plasmato e che lo tiene intrappolato: "Partire da sé e dal proprio corpo significa molto di più che riconoscere di avere una vagina e una clitoride, un utero e dei seni. Significa riconoscere la mia pelle bianca, il luogo in cui mi ha condotto e il luogo in cui mi trattiene"

¹⁸ Rosi Braidotti, *Per un femminismo Nomade*, Millelire Stampa alternativa, 1994

¹⁹ Adrienne Rich, *A Politics of Location*